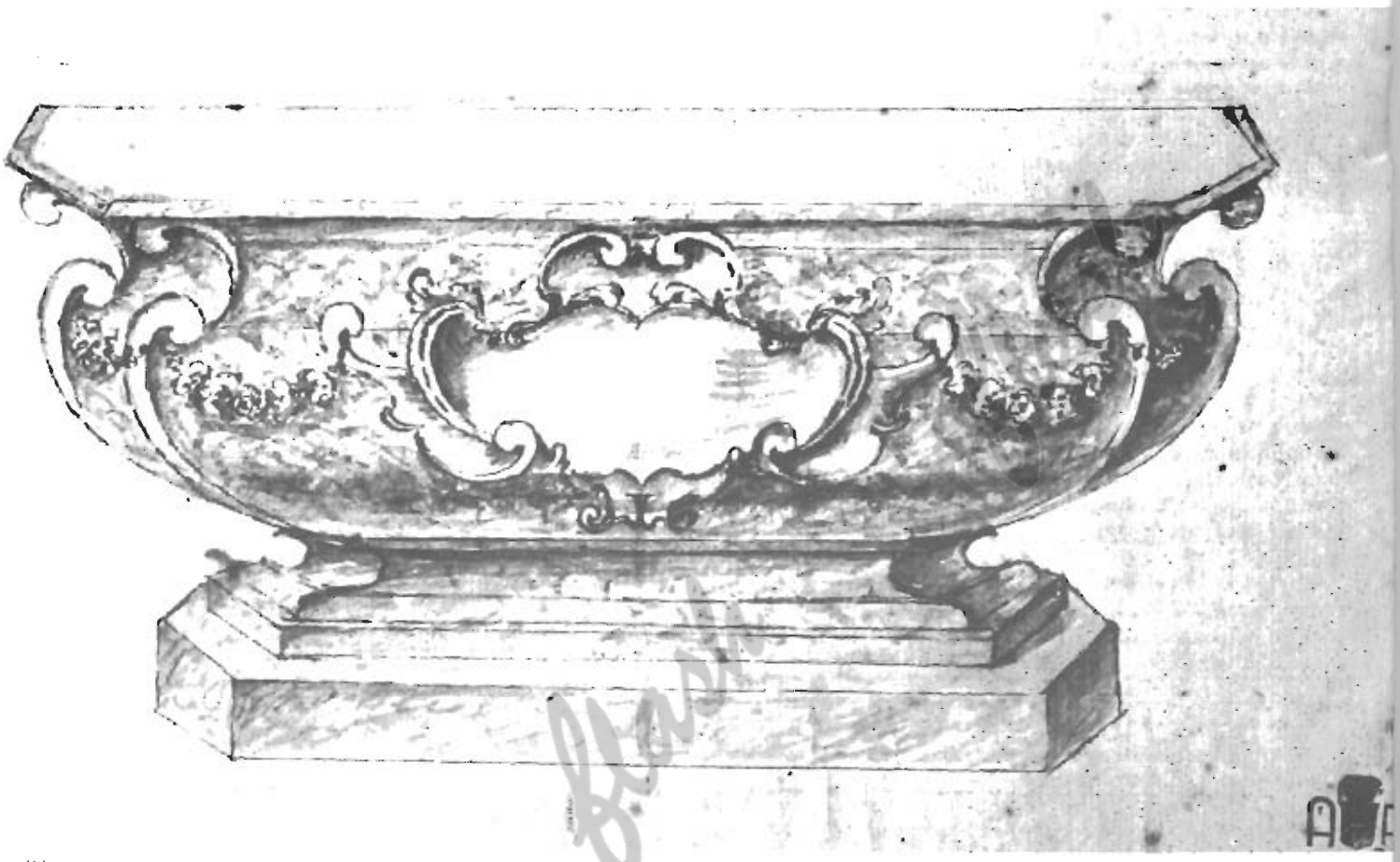
UN PROGETTO DI GIUSEPPE E LORENZO GIOSAFATTI

di Stefano Papetti



Disegno preparatorio per l'urna di Serafino da Montegranaro - Ascoli Piceno, Pinacoteca Civica (inv. n. 201); penna, inchiostro bruno ed acquarello su carta bianca.

Un articolo di Luca Luna, apparso sul numero 134 di 'Flash', riporta all'attenzione degli amatori dell'arte ascolana un episodio non minore concernente l'intensa attività artistica svolta nel corso del Settecento dai Giosafatti; si tratta del contratto stipulato nel 1727 da Giuseppe Giosafatti e dal figlio Lorenzo per la realizzazione di un'urna marmorea destinata ad accogliere degnamente i venerandi resti di Serafino da Montegranaro. Collocata originariamente nella chiesa di Santa Maria di Solestà, l'urna rimase nel tempio ascolano sino al 1940 quando, in seguito a radicali trasformazioni interne dell'edificio, venne smontata ed inviata presso il santuario della Madonna dell'Ambro, nei pressi di Montefortino, dove tuttora si trova.

Ecco dunque ricostruito, grazie ad un'attenta analisi delle fonti archivistiche, un altro episodio di quella diaspora di opere d'arte che, sottratte al patrimonio culturale ascolano, ornano oggi chiese, musei e gallerie di altre città italiane ed europee.

A parziale integrazione dello studio del Luna, credo opportuno pubblicare un disegno conservato presso la Civica Pinacoteca di Ascoli Piceno (n. 201) da ritenersi uno studio preparatorio per l'urna di San Serafino oggi all'Ambro. Eseguito a penna ed inchiostro bruno, come la maggior parte dei progetti giosafattesebi conservati nel fondo grafico ascolano, il disegno è completato da colori ad acquerello che evidenziano l'effetto ottenuto con l'uso di marmi policromi; infatti secondo il preciso contratto '...li marmi che faranno da ornamento della suddetta urna sarà il roscetto di Francia, i riporti e cartelle colle cascate che si sovrappongono sarà marmo di Carrara, il basamento sarà di roscetto di Verona e di gialletto'. Il disegno rispecchia tali disposizioni, evidenziando con grande efficacia il piacevole effetto cromatico ottenuto dal prevalere del marmo rosso la cui tonalità è esaltata dal contrasto con i candidi profili in marmo di Carrara.

Rispetto all'altare illustrato dal Luna, il disegno di Ascoli si differenzia soltanto nel motivo decorativo centrale; in luogo del semplice festone ovale, il progetto presenta un elaborato cartiglio di linee rococò destinato certamente ad accogliere un'iscrizione dedicatoria.

Un modello simile a quello qui presentato venne sfruttato per l'altare della Madonna della Pace, nella chiesa di Sant'Agostino, realizzato fra il 1731 ed il 1737 da Lazzaro Giosafatti con la collaborazione dei fratelli Lorenzo e Pietro; la rielaborazione di idee e di progetti destinati ad opere completate a breve distanza di tempo non deve stupire nell'ambito di una equipe familiare quale fu quella animata dai Giosafatti. Sebbene Giuseppe ed il figlio Lazzaro siano da considerare come i più rappresentativi artisti della famiglia, accanto a loro operarono anche i rispettivi fratelli, le cui personalità sono ancora in gran parte da ricostruire; è certo che Lorenzo, pur figurando in numerosi contratti quale collaboratore del fratello maggiore Lazzaro, seppe ritagliarsi uno spazio autonomo all'interno della bottega giosafattesca, come dimostra il suo intervento negli stucchi perduti della chiesa di San Filippo, parzialmente noti attraverso alcuni disegni della Pinacoteca di Ascoli.